

Il presidente americano rassicurato da Cheney e Powell e da una lettera di Gorbaciov. Ripresi a Baghdad i contatti diplomatici tra Usa e Irak per l'incontro Baker-Saddam

# Bush non ha problemi «Le truppe sono pronte»

Nessun problema con lo «stato di preparazione delle truppe», fa sapere Bush. Nonostante l'opinione dei comandi militari, tutte le opzioni restano aperte comprese, evidentemente, quella di una guerra allo scendere del 15 gennaio. Una lettera di Gorbaciov rassicura il presidente americano sulla politica sovietica. Intanto a Baghdad sono ripresi i contatti tra l'inviato Usa e il ministero degli Esteri iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Bush non ha problemi. Anzi, a dispetto delle voci diffuse in questi giorni di festa, si sente «molto a suo agio» con lo stato di preparazione delle truppe. Dick Cheney e Colin Powell, di ritorno dal loro tour nei deserti d'Arabia, allora il presidente, gli hanno riferito cose «assai diverse» da quelle riportate nelle cronache di alcuni giornali. «Tutto è sotto controllo - ammonisce sorridendo il presidente - non lasciatevi fuorviare dalle tracce di coniglio parso qui fuori sulla neve...»

Quasi aggressivo, quello che, al ritorno nell'eremo di Camp David, sfida spavaldo i giornalisti. Un Bush molto diverso, comunque, da quello che, solo poche ore prima, cupo e silenzioso, aveva lasciato la residenza di montagna per recarsi a Washington. E tra i motivi della sua ritrovata gaiezza deve sicuramente esserci la lettera che gli è stata consegnata, alla Casa Bianca, dall'ambasciatore sovietico Alexander Besmertnykh. Una lettera, la prima dopo le inattese dimissioni di Shevardnadze, che lo ha evidentemente rassicurato in modo pieno sulla continuità della politica dell'Urss nella crisi del Golfo. Il presidente Usa non ha, com'è ovvio, voluto rivelarne il contenuto. Ma più che chiaro è apparso che si trattava di un messaggio assai gradito. Quanto poi alle difficoltà interne sovietiche, ha tenuto a precisare Bush rispondendo a



Un momento di relax per il militare Douglas Quinr; sopra, un soldato francese di guardia nel deserto a un incrocio per Kuwait City, Mosca e Baghdad; sotto, truppe inglesi a bordo di carri armati

una delle domande, si tratta di «normali difficoltà» in un profondo processo di trasformazione. «A Gorbaciov - ha aggiunto convinto - auguro di cuore un buon anno nuovo». «Business as usual», insomma. Niente di nuovo o di strano. Questa è l'immagine che la Casa Bianca ha cercato di accreditare ieri, dopo che, nei giorni scorsi, gli incontri con Dick Cheney e Colin Powell, di ritorno dal loro tour tra le

truppe del Golfo, avevano a quanto pare conferito alle «sorprendenti» dichiarazioni del generale Walker - «non saremo pronti per un attacco prima di febbraio» - il peso di una opinione ufficiale dell'intero staff militare. Un'immagine di apparente tranquillità e sicurezza, questa, che alcuni anonimi funzionari dell'Amministrazione già si erano premurati di rafforzare in mattinata attraverso le pagine del

New York Times. Le valutazioni tecniche espresse dai militari, hanno fatto sapere al quotidiano, non impediranno al presidente di prendere «tutte le iniziative che riterrà necessarie». Parole, come si vede, che restano assai vaghe, limitandosi a riproponere, senza alcun accento di risposta, il punto centrale della questione. Ovvero, quali in effetti siano le iniziative ritenute «necessarie»



alla scadenza dell'ultimatum. Parole, in ogni caso ben lungi dal dissolvere l'impressione che effettivamente, attraverso Cheney e Powell, i comandi militari abbiano fatto sapere alla presidenza di non ritenersi pronti per un attacco immediato e vittorioso contro l'Irak. Sicché, sebbene il presidente abbia ieri negato con forza ogni intenzione di «concedere dilazioni» a Saddam, alquanto improbabile continua ad apparire l'eventualità che, giunto al 15 gennaio, egli possa davvero annoverare tra le «iniziative necessarie» decisioni che ignorino totalmente questo chiarissimo ammonimento. In attesa, comunque, della fatidica data, non resta che cercare di interpretare i molti segnali che vanno alternandosi in terreni assai contraddittori. Sempre secondo il New York Times, ad esempio, sarebbero in questi giorni ripresi a Baghdad i contatti di-

plomatici tra l'inviato americano, Joseph Wilson e il ministro degli Esteri iracheno. Scopo della discussione sarebbe la ricerca di un possibile compromesso sulla data del famoso incontro tra Saddam e Baker. Ed è certo che i venticinque ambasciatori iracheni, richiamati in patria per le feste natalizie, sono stati in questi giorni impegnati in lunghe riunioni con i massimi responsabili del governo. Ieri sono infine ripartiti per le proprie sedi. Con quali ordini? Le poche voci filtrate non sembrano in verità rivelare novità sostanziali ma improbabile appare il fatto che Saddam abbia convocato tutti i suoi diplomatici solo per ripetere loro cose più che riasapate. Tanto più che a Baghdad c'è una voce: per il 10 gennaio il partito Baath starebbe organizzando grandi manifestazioni di massa. In appoggio a una nuova iniziativa di pace. Sperarlo non sembra del tutto azzardato.

# Messaggio di Aziz a de Cuellar per protestare contro il blocco della nave Ibn Khaldoun La Giordania rafforza il confine con Israele 30mila americani lasceranno la regione

La Giordania ha deciso di rafforzare le sue difese lungo la linea di tregua con Israele. Confermata la notizia che la Casa Bianca avrebbe in cantiere un'evacuazione di trentamila cittadini americani da vari paesi della regione. Messaggio di Aziz al segretario generale dell'Onu De Cuellar per protestare contro «il barbaro attacco americano e britannico alla nave della pace Ibn Khaldoun»

La Giordania ha paura e ha deciso di rafforzare il dispositivo di sicurezza sulla linea di tregua con Israele come precauzione contro un eventuale attacco a sorpresa. «Questo rafforzamento precauzionale è in risposta a un massiccio spionaggio militare israeliano sull'altro lato della linea di demarcazione, ha spiegato ieri una fonte militare giordana. Non sono state fornite cifre sull'entità delle forze dislocate lungo il confine occidentale. Sretta tra Israele e ovest, Si-

ria a nord e Arabia Saudita e Irak a est, la Giordania teme sempre più seriamente di vedersi trascinata in un eventuale conflitto. Tanto più che Saddam ha minacciato un attacco missilistico su Tel Aviv se sarà attaccato dagli Stati Uniti e che gli israeliani hanno annunciato possibili rappresaglie («L'avvertimento vale anche per la Giordania a causa della sua stretta alleanza con l'Irak», ha dichiarato un deputato israeliano). E mercoledì, poi, la Casa Bianca ha messo in

cantiere un'evacuazione in massa, prima dell'ultimatum Onu del 15 gennaio, degli oltre trentamila cittadini statunitensi che attualmente si trovano in vari paesi tra cui anche la Giordania. A proposito di ipotizzate intese militari tra americani e israeliani, uno stretto collaboratore del premier Shamir ha smentito la notizia pubblicata dal Washington Post secondo il quale Israele si è impegnato a consultare gli Stati Uniti prima di lanciare una rappresaglia con l'Irak. In cambio, sempre secondo il giornale, Bush si sarebbe impegnato a fornire informazioni tempestive sul vice primo ministro sovietico Igor Belousov spedito a Baghdad da Gorbaciov per negoziare con Saddam il rimpatrio dei 1700 sovietici in Irak e rimpatrio dalla capitale irachena con la promessa che una parte di essi potrà lasciare il paese («Questa decisione traduce in pratica il desiderio iracheno di conservare le buone relazioni tra i

due paesi», ha dichiarato Belousov); ricevuto una lettera del premier giapponese Kaitu che gli ha scritto per sollecitare ancora una volta il ritiro dal Kuwait e una soluzione pacifica della crisi. Intanto, mentre da Londra arriva la notizia che centinaia di riservisti britannici riceveranno nelle prossime ore una chiamata obbligatoria per il Golfo, ieri, per le strade di Baghdad, migliaia di donne e bambini hanno dimostrato davanti alle ambasciate statunitensi e britannica per protestare contro l'intercettazione della nave pacifista con cibo destinato ai bambini iracheni. «Una dura punizione sicuramente verrà a tempo e luogo», ha scritto il quotidiano governativo Al Gounhuriya. E il ministro degli Esteri iracheno Aziz ha inviato un messaggio al segretario generale dell'Onu De Cuellar per denunciare «il barbaro attacco americano e britannico alla nave della pace Ibn Khaldoun».

# Il presidente Roh nomina il suo ex collaboratore Rimpasto in Corea del Sud Eletto il nuovo premier

SEUL. Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo ha proceduto ieri a un rimpasto di governo nominando Jo Ja Bong nuovo primo ministro. Il neo eletto, ex collaboratore del presidente, ha subito dichiarato che obiettivi chiave del governo sono l'attuazione della «disciplina sociale», la difesa della legalità e dell'ordine e il proseguimento del dialogo con la Corea del Nord finalizzato alla unificazione. Sono stati inoltre arrestati 53 studenti accusati di essersi infiltrati nelle università e nell'esercito per «lamentare una rivoluzione socialista violenta». Salgono così a 84 gli arresti effettuati negli ultimi due giorni. L'opposizione accusa il governo di mirare a stroncare la dissidenza mentre il partito liberaldemocratico si prepara alle prime elezioni amministrative nell'arco di trent'anni previste

per il 1991 e, in una prospettiva più lontana, a quelle per il rinnovo del parlamento e alle presidenziali. Roh, attualmente a mezza strada del mandato quinquennale che scadrà nel 1992, ha al suo attivo, sul piano internazionale, il rafforzamento dei rapporti con l'Urss e altri paesi socialisti o ex comunisti inteso fra l'altro a costringere la Corea del Nord a uscire dall'isolamento e affrettare i tempi dell'unificazione. Sul piano interno, invece, il governo non gode di grande sostegno. Le nomine di un nuovo primo ministro, carica peraltro di semplice facciata, e di nove nuovi ministri non riservano però cambiamenti politici sostanziali. Tra gli spostamenti più significativi va segnalato quello di Choi Ho Joong da ministro degli Esteri a ministro per l'unificazione e vice primo

ministro a sottolineare la volontà del governo di spingere maggiormente l'acceleratore sulla ricerca dell'unità con il nord. Choi ha avuto un ruolo fondamentale nell'impostazione dei nuovi rapporti con Pyongyang. Il nuovo ministro degli Esteri è Lee Sang Ok, diplomatico di carriera. I ministri del settore economico sono stati confermati con la sola eccezione del ministero del commercio e dell'industria affidato a Lee Bong Suh, un economista di scuola americana che avrà il compito di raffreddare i tanti motivi di attrito commerciale con Washington. L'opposizione, ancora una volta profondamente delusa, ha sottolineato, con Kim Dae Jung, leader del partito per la pace e la democrazia, che il rimpasto ha prodotto un governo ancora più «orientato a destra».

# Incendio alla Borsa di New York

NEW YORK. Per la seconda volta nello stesso anno le contrattazioni alla Borsa sono iniziate in ritardo a causa di un incendio. Il rogo divampato ieri notte ha provocato interruzioni sui circuiti di trasmissione dati in tutto il resto del paese. L'allarme era stato dato alle tre della notte scorsa da passanti che avevano notato fuoriuscire fumo dal sotterraneo di un palazzo del quartiere finanziario, adiacente al New York Stock Exchange e all'American Stock Exchange dove sono sistemati in camere a tenuta stagna i trasformatori che garantiscono energia ai network della finanza. L'intensa colonna di fumo era visibile nella prima mattinata dalla parte alta della City, mentre le fiamme avevano raggiunto l'altezza di otto piani. I vigili del fuoco sono riusciti a domare l'incendio solo verso le undici, ma l'Ente per la protezione ambientale (Dep) aveva interdetto l'ingresso agli addetti ai lavori, senza che prima venisse effet-

tuata un'ispezione ai locali per il timore che il materiale usato nell'isolamento dei trasformatori avesse potuto contaminare i locali. È a causa del fumo che non possiamo entrare - ha dichiarato la portavoce del New York Exchange, Sharon Gamin che assieme a centinaia di operatori osservava il lavoro dei vigili del fuoco dietro le transenne erette dalla polizia - i nostri sistemi non hanno subito danni, ma pare vi sia il pericolo di contaminazione. I vigili del fuoco erano riusciti a impedire che le fiamme si propagassero alla sede del computer, ma il fumo ha co-

l'incendio alla Borsa di New York è letteralmente «di fuoco». Per la seconda volta in un anno un incendio - scoppiato la scorsa notte - ha danneggiato soprattutto i sofisticati computer che registrano le contrattazioni. Gli operatori sono riusciti a riprendere i lavori con quattro ore di ritardo. Interessata dal ritardo anche la borsa di Chicago. Il precedente incendio aveva provocato il black-out a ben undici isolati. RICHARDO CIONI

l'incendio alla Borsa di New York è letteralmente «di fuoco». Per la seconda volta in un anno un incendio - scoppiato la scorsa notte - ha danneggiato soprattutto i sofisticati computer che registrano le contrattazioni. Gli operatori sono riusciti a riprendere i lavori con quattro ore di ritardo. Interessata dal ritardo anche la borsa di Chicago. Il precedente incendio aveva provocato il black-out a ben undici isolati. RICHARDO CIONI

# Usa Tre dollari per insultare Saddam



Con meno di tremilacinquecento lire, e cioè con neanche tre dollari, gli americani possono svuotarsi il cuore di opinioni, frustrazioni, timori per la crisi che Saddam Hussein ha innescato nel Golfo. Potranno chiamare un numero e far sapere al capo iracheno tutto quello che si sentono dentro. Messo in piedi da Carl Siegfried, un intraprendente uomo d'affari di Washington, il servizio è stato battezzato «Dietro a Saddam». Gli utenti potranno prima ascoltare gli ultimi sviluppi nel Golfo e avranno poi trenta secondi per lasciare il loro messaggio. La registrazione sarà riprodotta in quattro copie e recapitata a Baghdad, alle truppe americane in Arabia Saudita, alla Casa Bianca, e al Congresso americano.

# Cantante arabo si «pente» e interrompe la carriera artistica

Per i più integralisti tra i musulmani il canto è «haram», cioè «vietato». Mohammed Abdo se n'è accorto all'apice di una carriera, ormai diventato il cantante saudita più famoso in tutto il mondo arabo, ed ha deciso di smettere, pentendosi di aver promesso «di non farlo mai più per il resto della sua vita». Il suo drammatico ripensamento, salutato da inni ad Allah, ha contagiato anche un famoso disegnatore di moda saudita presente, e anche lui rinuncerà alla professione.

# Nelle mani di Tina la sorte dei feriti americani nel Golfo

Se accipierà la guerra nel Golfo sarà una molletta da panni colorata messa sulla tuta mimetica a indicare ai feriti americani la gravità delle loro condizioni. Se la molletta sarà blu vorrà dire che non hanno speranza di sopravvivere e saranno gli ultimi ad essere portati via e curati. Per tutti in pochi minuti verrà diagnosticato lo stato da Tina Campanile, un sottotenente di 28 anni di origine napoletana. Sarà sulla cinta una serie di mollette colorate e al collo uno stetoscopio, con quelle valuterà sul tenore la gravità delle ferite. Rossa significa ferite immediate, verde e gialla indicano casi meno gravi, bianca solo stato di shock.

# Negli ospedali del deserto saudita anche lo psicologo

Non solo chirurghi ma anche psicologi per i soldati americani, quelli shockati dalla guerra, che verranno recuperati con parole ammorbidite. Gli specialisti saranno presenti negli ospedali da campo dello «Scudo del deserto» e cureranno i casi di shock da esplosioni molto comuni in combattimento. L'intervento sarà immediato, come se si trattasse di visibili ferite. Questa è una novità rispetto alle guerre precedenti, spiegano i medici del 354 ospedale tattico dell'aviazione degli Stati Uniti. E sperano che con questa terapia si riesca a ridurre il numero dei militari che non riescono a reinserirsi nella vita civile, come è successo a migliaia in passato. La formula curativa sarà che «anche un uomo può subire certe paure e dunque cedere, piangere. È una reazione normale a una situazione anomala».

# Tel Aviv: «Il Papa riconosca lo Stato di Israele»

Il riconoscimento del Papa per lo Stato di Israele è stato chiesto ieri pubblicamente dal ministro israeliano per la Religione, Yisroel Shkati. «A 43 anni dalla fondazione dello Stato di Israele, e dopo che Israele ha dimostrato di avere realizzato la libertà di religione - ha detto Shkati in un programma televisivo in lingua araba - ora che il Papa ci riconosce, lo Stato ebraico è una realtà inevocabile, e mentre un milione di ebrei sta immigrando dall'Unione Sovietica è inconcepibile non riconoscere Israele come lo Stato del popolo ebraico che torna in Israele per vivere nella sua eterna patria storica».

# Enciclopedia britannica decifra in russo

La «Glasnost» culturale portata tra qualche anno anche all'Enciclopedia britannica, grazie ad un accordo stipulato con editori americani. Una versione in lingua russa dell'importante opera è in preparazione e i volumi saranno pubblicati l'uno dopo l'altro nell'arco dei prossimi cinque anni. Secondo l'accordo per l'edizione russa sarà consentito di abbreviare o addirittura omettere alcuni brani ritenuti di poco interesse. E invece di aggiungere o allungare i capitoli sulla storia, la geografia e la cultura dell'Urss, come avviene già negli altri paesi.

# Argentina indulto ai responsabili della dittatura

S'attende per fine anno una delle misure più discusse del mandato del presidente argentino Carlos Menem dovrebbe annunciare gli indulti per gli ultimi detenuti del periodo della dittatura militare (1976-83). Uno dei beneficiari sarà il generale Videla che diresse il colpo di stato del '76 e fu presidente della repubblica fino all'81. Videla era stato condannato all'ergastolo. Anche il suo successore, Videla, avrà l'indulto e con lui tutti gli altri. L'opinione pubblica è in maggioranza contraria agli indulti, ma manifesta anche una certa indifferenza, e su questo gioca Menem per prendere una misura impopolare ma a suo parere necessaria per pacificare l'Argentina. Negli ultimi giorni le critiche sono aumentate perché molti sanno che torneranno liberi persone responsabili di migliaia di omicidi. Un giudizio negativo è venuto inaspettato dal procuratore presso il tribunale federale di Buenos Aires, secondo il quale gli indulti sono illegali e ingiusti.

La «Glasnost» culturale portata tra qualche anno anche all'Enciclopedia britannica, grazie ad un accordo stipulato con editori americani. Una versione in lingua russa dell'importante opera è in preparazione e i volumi saranno pubblicati l'uno dopo l'altro nell'arco dei prossimi cinque anni. Secondo l'accordo per l'edizione russa sarà consentito di abbreviare o addirittura omettere alcuni brani ritenuti di poco interesse. E invece di aggiungere o allungare i capitoli sulla storia, la geografia e la cultura dell'Urss, come avviene già negli altri paesi.

S'attende per fine anno una delle misure più discusse del mandato del presidente argentino Carlos Menem dovrebbe annunciare gli indulti per gli ultimi detenuti del periodo della dittatura militare (1976-83). Uno dei beneficiari sarà il generale Videla che diresse il colpo di stato del '76 e fu presidente della repubblica fino all'81. Videla era stato condannato all'ergastolo. Anche il suo successore, Videla, avrà l'indulto e con lui tutti gli altri. L'opinione pubblica è in maggioranza contraria agli indulti, ma manifesta anche una certa indifferenza, e su questo gioca Menem per prendere una misura impopolare ma a suo parere necessaria per pacificare l'Argentina. Negli ultimi giorni le critiche sono aumentate perché molti sanno che torneranno liberi persone responsabili di migliaia di omicidi. Un giudizio negativo è venuto inaspettato dal procuratore presso il tribunale federale di Buenos Aires, secondo il quale gli indulti sono illegali e ingiusti.

Algeri, centomila al corteo anti-intolleranza

Algeri, centomila al corteo anti-intolleranza